

LUKE CAWLEY

GESÙ OGGI

Come evangelizzare
atei convinti,
spirituali ma non religiosi
e cristiani nominali

ADI Media

Titolo originale:

“The Myth of the Non-Christian”

Copyright © 2016 by Luke Cawley

Published by InterVarsity Press,

PO Box 1400, Downers Grove, Illinois 60515 - USA.

Translated and printed by permission

Of InterVarsity Press.

All rights reserved.

Edizione italiana:

“Gesù Oggi”

Come evangelizzare atei convinti, spirituali ma non religiosi
e cristiani nominali

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Fax 06 2251432

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adi-media.it

*Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”*

Settembre 2017 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: A cura dell'Editore - S.G.

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione Nuova Riveduta - Ed. 2006
Società Biblica di Ginevra - Svizzera

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 014 9

INTRODUZIONE

Abbiamo la speranza e siamo convinti che questo volume possa essere utile a tutti coloro che si ripropongono di portare “tutto l’Evangelo” a questa generazione, e in particolare ai nostri giovani che sono circondati da amici, compagni di scuola, colleghi e conoscenti che corrispondono alle tre categorie indicate dall’autore:

- spirituali ma non religiosi
- atei
- cristiani nominali

Non è nostra intenzione (e neppure dell’autore) fornire modelli da seguire pedissequamente. Troverete in queste pagine unicamente degli esempi pratici da utilizzare come spunti e degli stimoli, da applicare sempre con equilibrio e saggezza.

Se ancora oggi vogliamo essere i piedi, le braccia e la bocca di Gesù, abbiamo dobbiamo analizzare lucidamente la realtà spirituale, religiosa e culturale che ci circonda ma anche rivestirci di sentimenti di vera misericordia nei confronti di coloro che non conoscono l’Evangelo, sapendo che è possibile un avvicinamento graduale, passando dalle tenebre di questo mondo alla luce divina. Non possiamo e non dobbiamo sottovalutare la sorprendente opera dello Spirito di Dio “*con*” loro mentre non è ancora “*in*” loro (cfr. Giovanni 14:17). Se in noi pre-

varrà la misericordia, non saremo scandalizzati dalla confusione dottrinale o dalle esperienze mistiche che possono realizzare queste persone che stanno seguendo un percorso tortuoso e ci appaiono ancora “erranti come pecore” (I Pietro 2:25). Piuttosto, come Giuseppe nella notte in cui si presentarono i magi che erano ancora imbevuti di astrologia pagana (Matteo 2), non porremo la nostra attenzione sull’astro che li ha condotti fino a noi, ma apriremo la porta e li introdurremo alla presenza dell’unico Salvatore del mondo (I Giovanni 4:14), Colui che è degno di rappresentare il fulcro di tutta la nostra attenzione e dell’intera nostra opera, e che per certo è anche al centro di questo libro.

F.C.

PREFAZIONE

Se l'esistenza cristiana è essenzialmente slegata dal mondo, l'essenza della nostra vita rimane legata alla storia e ai giorni in cui siamo chiamati a vivere. Se il futuro del regno di Dio è già scritto, noi non possiamo essere cristiani a spese della terra, non possiamo vivere una fede senza storia e isolata dal mondo.

Detto questo, dobbiamo confrontarci con un mondo in rapido cambiamento, recuperare velocemente un gap nella nostra reputazione causata da condotte poco lodevoli, consapevoli di un cristianesimo sempre più vago e senza identità, almeno nella parte di mondo in cui ci troviamo a vivere. La missione della chiesa in una società multiculturale, oggi più che mai, non è quella di instaurare una teocrazia mondiale legata a una rampante teologia del dominio, ma piuttosto quella di creare un processo di interazione con l'obiettivo di rendere l'Evangelo veramente universale. Per fare questo dobbiamo accantonare alcune vecchie categorie dai contenuti induriti e articolare meglio i nostri approcci con le persone. L'autore distingue una cultura "ecclesiasticizzata", vale a dire un cristianesimo nominale, vuoto e formale, che conosciamo da secoli. Individua poi una cultura spirituale liquida, che afferma che l'uomo sottostà a una legge superiore senza delle rigide imposizioni istituzionali, rifugiandosi in una sorta di trascendenza che però prescinde dal messaggio e dall'opera di Cristo. Ultima categoria identificata è quella dell'ateismo, nel suo costante

sforzo di togliere Dio dal cosmo, nel suo processo di autonomizzazione e deificazione dell'uomo. Una visione di vita desacralizzata che riconosce solamente le esigenze della tecnopoli moderna.

L'autore fornisce una serie di suggerimenti per affrontare l'individualismo delle nuove forme di spiritualità che promettono una salvezza irraggiungibile, per correggere una visione panteistica del mondo che non si traduce né in una dottrina né in una vita di reale comunione con Dio, e infine per far fronte alla visione ateistica che scade inevitabilmente in un vuoto relativismo. Ora, ben oltre le esperienze che vengono menzionate, alle volte molto particolari e un po' estreme, rimane il principio teologico del primato dell'opera di Cristo. La rivelazione non è un monologo, ma una promessa, e chi risponde alla chiamata che gli viene rivolta, a prescindere dalla posizione di partenza, sperimenta nella propria vita la gloriosa presenza di Dio. Ecco una sorta di "staurologia", vale a dire una dottrina della croce che prevale su tutto.

Il cristianesimo non ha soltanto espresso concetti e impartito direttive ma ci ha mostrato Dio, che in Gesù Cristo ha vissuto una vita come la nostra trionfando sul male e sul peccato. La scienza risponde alle domande: "Come? Con quali modalità? E ancora oggi molti pongono unicamente questo tipo di domande: come posso guadagnare di più? Come posso vivere meglio? Come posso godere di una migliore reputazione?". La fede in Cristo chiede e risponde a un altro genere di domande: "Perché? Perché ti è stata data la vita, il tempo, la salute? Per quale scopo?". Cristo e solamente Lui, può aiutarci a superare l'aspetto più enigmatico dell'esistenza umana. Soltanto il Figlio di Dio ci permette di superare la cifratura della vita, la crittografia che cela il senso dei nostri giorni, ma anche il diffuso fariseismo, spargendo finalmente olio sulle nostre ferite e non sempre sale, come accade nel mondo. Che questo libro pos-

sa contribuire alla dinamizzazione della nostra cristologia e ci ricordi che le persone hanno bisogno di incontrare il messaggio di Gesù in una forma che faccia prendere vita a questo annuncio. Se Gesù, come ricorda l'autore, ha dato un volto e un nome all'amore, noi, in qualità di Suoi figliuoli, siamo chiamati a fare altrettanto. Questa è l'incarnazione propria del messaggio di Cristo.

E.C.



PARTE I

AFFRONTARE CONTESTI DIVERSI





FLESSIBILITÀ

Per comprendere il contesto spirituale in cui oggi siamo immersi non possiamo definire qualcuno semplicemente come “non credente”. Sono più che mai convinto di questo. Una giornalista atea e una studentessa edonista mi hanno aiutato a maturare questa consapevolezza. Una piangeva al telefono, l'altra saltellava lungo la strada.

L'atea che piangeva al telefono

Gli occhi di Tabatha erano inondati di lacrime mentre parlava al telefono con la madre. Era a metà di un corso introduttivo di sei settimane sul cristianesimo, che l'aveva gettata nel completo disordine emotivo. Non si era posta come un'atea polemica, ma neppure come una persona alla ricerca di Dio. La sua condizione di non credente non le creava alcun problema, ma come giornalista provava un senso di curiosità nei confronti della religione e questo l'aveva spinta coraggiosamente ad affrontare quello studio.

Prima di quel corso, Tabatha non aveva avuto alcun particolare atteggiamento critico nei confronti dei credenti. Riteneva, tuttavia, che la maggior parte delle credenze religiose fossero fondamentalmente “sciocche” e che “la religione organizzata fosse qualcosa di detestabile”. Quindi rimase piacevolmente sorpresa quando si trovò a suo agio con i credenti che gestivano il corso. Erano cordiali e accoglienti. Erano anche disposti ad aprirsi affrontando le loro lotte interiori ed esaminando questioni piuttosto personali come il loro matrimonio.

Quasi alla fine del corso si sentiva sollevata alla sola idea di ritrovarsi con quelle persone veramente felici. Perché, allora, piangeva al telefono con sua madre? Era convinta di peccato? Sentiva un intenso bisogno di Gesù o di qualche significativa esperienza spirituale?

Niente di tutto questo. Piangeva perché si sentiva frustrata. Era rattristata, infastidita e sconvolta dal fatto di essere stata in un gruppo di persone che discuteva su qualcosa di così profondo come Dio. Capiva che non aveva risposte soddisfacenti a domande basilari come, ad esempio, perché si dovrebbe riporre la propria fiducia in Lui.

Ogni settimana aveva sollevato domande sull’attendibilità della Bibbia, sulla necessità di credere in Dio per condurre una vita morale, sull’ingiustizia apparente della grazia divina che si estende anche agli assassini, sulle basi scientifiche per credere in un Creatore, sul problema della sofferenza e sulla reputazione della religione che perpetua le guerre. Ma ogni settimana i responsabili del corso citavano le Scritture senza approfondire oppure rispondevano alle sue domande con frasi come: “Si tratta di qualcosa che non siamo in grado di capire”.

Così piangeva. Era triste per le persone che conducevano il corso, perché riteneva avessero investito la loro vita in qualcosa su cui non si erano preoccupati di meditare profondamente

o di sottoporre a critica. Tabatha, probabilmente, piangeva anche perché il suo incontro con il cristianesimo non l'aveva reso *più* plausibile ma semmai *meno* convincente. Sinceramente, aveva sperato in un risultato diverso.

Alla fine, anche se durante il corso si era divertita a fare nuove amicizie e fosse consapevole di come ciò avesse giovato anche agli altri, decise che il cristianesimo non faceva per lei. Anche se fosse stato vero, nessun cristiano gli era parso in grado di renderlo credibile, e indurla quindi ad accettarlo¹. E così se ne andò.

L'edonista che saltellava lungo la strada

Non tutti hanno fatto la stessa esperienza di Tabatha. Una studentessa di nome Karen frequentò un corso simile, tenutosi in un locale di un'università del Nord dell'Inghilterra. Prima di iniziare quel corso, Karen era una donna a pezzi. Più tardi avrebbe detto che tutto ciò che aveva fatto fino a quel momento era stato un tentativo per scoprire la propria identità. Bere e attirare l'attenzione degli uomini erano stati i suoi due metodi preferiti per trovare una sorta di guarigione. Ogni volta che poteva convincere un uomo attraente a trascorrere del tempo con lei, si sentiva meno insicura. Sotto la superficie, però, le sue ansie erano ancora lì e alla fine rispuntavano puntualmente.

1. Tabatha Leggett, "Inside Alpha: An Atheist's Foray into Christianity", in *New Statesman*, giugno 2013, www.newstatesman.com/religion/2013/06/inside-alpha-atheists-foray-christianity.

Dio non era presente nemmeno sul radar di Karen. Non aveva mai speso un pensiero per Lui e supponeva che ogni religione fosse un ammasso di rifiuti. “Chi ha bisogno di tutte quelle norme e regolamenti?”. Sembrava tutto così distante dalla realtà dei suoi combattimenti. Ma quando due dei suoi compagni di università le dissero che stavano organizzando un corso introduttivo sul cristianesimo, decise di mostrare loro un po' di interesse. E così che si trovò in un locale a parlare con un gruppo di cristiani.

Le persone erano cordiali e calorose, al punto che si sentiva sempre più entusiasta all'idea di frequentare quel corso. L'incontro settimanale era come una fresca oasi nel bel mezzo della sua vita travagliata e turbolenta. Cominciò anche a comprendere che il cristianesimo non aveva niente a che vedere con le sue precedenti ipotesi sulla religione; si trattava, piuttosto, di una relazione con una persona molto interessante di nome Gesù.

L'ultima sera del corso, un responsabile dei giovani, venuto da una chiesa vicina, parlò dello Spirito Santo. Dopo il suo pensiero biblico, la musica riempì la sala e uno dei responsabili invitò i presenti a cantare e ad adorare il Signore. Karen si alzò e si dispose, per la prima volta nella sua vita, a cercare Dio. Proprio in quel momento una credente le si avvicinò e si offrì di pregare per lei. Karen accettò e si sentì improvvisamente leggera e profondamente felice. Il peso dei suoi peccati e delle sue insicurezze fu sollevato nel momento in cui accettò Dio nella sua vita.

Alla fine della serata si ritrovò a sorridere in modo incontrollato, saltellando entusiasta lungo i viali dell'università, mentre faceva ritorno a casa. Sapeva che non avrebbe più dovuto cercare di aggiustare da sola la propria vita. Non aveva più bisogno dell'attenzione degli uomini ed era ormai inutile bere per cercare di riempire il suo vuoto interiore. Era l'inizio

di una vita con Dio, che continuò a svilupparsi nel corso degli anni.

Due giovani donne avevano frequentato il medesimo corso. Una, convinta che il cristianesimo non avesse risposte, piangeva al telefono con sua madre. L'altra, avendo accettato Gesù come unica speranza, finì saltellando di gioia percorrendo i cortili dell'università. Se l'inizio era stato il medesimo, gli esiti furono assai diversi.

I “non credenti” non esistono

Gran parte del mio attuale servizio è focalizzata sulla formazione di credenti che possano parlare di Gesù in modo chiaro e persuasivo in ambienti diversi dalla chiesa come ad esempio università, bar e luoghi di lavoro. Prima di questo, passai anni a formare comunità missionarie nell'ambito del movimento chiamato *International Fellowship of Evangelical Students*. In entrambi gli ambienti, dopo aver tenuto un seminario ai cristiani, solitamente qualcuno chiede: “Come possiamo raggiungere più efficacemente i non credenti con il messaggio di Gesù?”. È sempre una domanda che mi intriga.

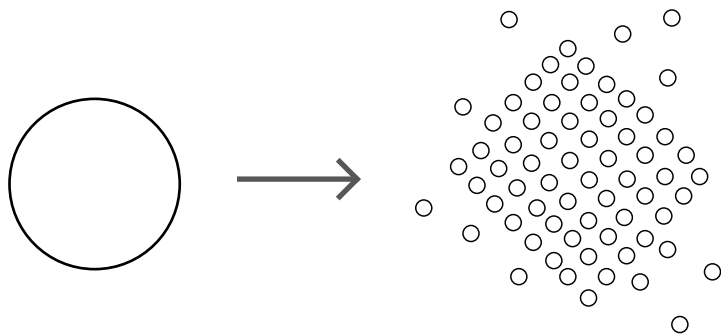
Non fraintendermi, sono favorevole a riflettere sul modo in cui presentiamo Cristo agli altri. Sono tuttavia incerto su ciò che si intenda per “non credenti”. Ci si riferisce, forse, a qualcuno come Karen, che aveva un profondo desiderio di guarigione personale, ma uno scarso interesse per le grandi questioni intellettuali della religione? Potrebbe, viceversa, riferirsi a persone come Tabatha, che hanno bisogno di risposte dettagliate a fronte di domande filosofiche e storiche assai complesse?

“Non credente” è una categoria così ampia da risultare obsoleta. Non è neppure una definizione che le persone solita-

mente applicano a sé stesse. Alcune si definiscono in termini di lealtà sportiva (“sono tifoso di quella squadra”), di appartenenza politica (“conservatore” o “progressista”), di passioni (“avido lettore”, “snowboarder”) o di relazioni (“marito devoto”, “genitore in difficoltà”). Qualcuno potrebbe anche apporre etichette religiose come “ateo”, “laico ebreo”, “spirituale ma non religioso” o “vagamente indù”. Eppure raramente ho incontrato qualcuno che si definisca “non credente”.

È strano, quindi, che noi cristiani insistiamo a servirci di questo termine, come se fosse in grado di abbracciare un numero pressoché infinito di posizioni. Forse è giunto il momento di mandare in pensione questo termine e riscoprire la varietà di persone che esiste tra quanti non seguono Gesù.

Non tutti sono uguali. Il nostro approccio per presentare Gesù non deve quindi indurci a trattare le persone in modo indiscriminato. Dobbiamo passare da *una* strategia di comunicazione valida per tutti a una *molteplicità* di strategie da applicare a gruppi differenti:



Inutile:
Strategia evangelistica

Essenziale:
Strategie di evangelizzazione

Figura 1.1

Pensiamo nuovamente alla situazione di Tabatha. Non c'è niente di intrinsecamente sbagliato nel materiale utilizzato o nelle modalità didattiche. Tanti corsi sono serviti a portare alla fede in Cristo migliaia di persone. Tabatha trovò gradevoli anche le nuove amicizie. Ma immaginate per un momento cosa sarebbe potuto accadere se i responsabili del corso avessero ripensato e reso più efficace il contenuto per indirizzarsi a Tabatha in maniera più specifica. Probabilmente non sapevano molto di lei, ma supponiamo che avessero fatto alcune modifiche sulla base di questi tre fattori che la riguardavano da vicino, e che sarebbero emersi quasi subito dopo aver scambiato due parole:

- è atea.
- è una giornalista.
- è inglese.

La loro rudimentale comprensione di Tabatha avrebbe potuto essere rappresentata in questo modo:

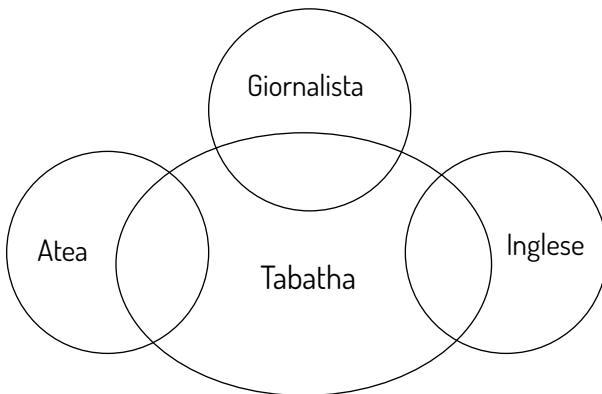


Figura 1.2

Da questo diagramma molto grossolano puoi notare che nessuna categoria di per sé può dirci tutto su Tabatha, anche solamente in via approssimativa. E non tutto ciò che si riferisce a ciascun gruppo è vero per quanto concerne la sua personalità. Ma, mentre nessuno di questi gruppi è omogeneo, i membri di ognuno tendono ad avere alcune cose in comune. I responsabili del corso avrebbero potuto considerare semplicemente che:

- Gli atei non credono che ci sia un Dio. Pertanto avrebbero dovuto affrontare la questione dell'esistenza di Dio.
- Gli inglesi sono cittadini di una nazione altamente secolarizzata e sono inclini a considerare l'ateismo come un fattore "neutrale". I responsabili del corso non avrebbero dovuto limitarsi a presentare argomenti a favore del cristianesimo. Avrebbero dovuto porre alcune sfide a quelle che sono considerate delle valide alternative (tra cui l'ateismo).
- I giornalisti sono abituati a selezionare e valutare le prove. Qualsiasi discussione su Dio dovrà pertanto comprendere la possibilità di sostenere le prove più valide che confermano l'esistenza di Dio e cimentarsi sulle domande più difficili.

Attenzione: questi accorgimenti non avrebbero garantito che Tabatha sarebbe diventata una credente in Gesù. Questa sarebbe rimasta ancora una questione tra lei e Dio. Ma forse avrebbe potuto operare una scelta senza la falsa convinzione che le sue domande non potevano avere una risposta adeguata.

Forse sarebbe stato difficile adattare l'intero corso alle esigenze dei giornalisti, o degli atei, eppure essi rappresentavano una parte considerevole dei presenti. Le discussioni svolte in piccoli gruppi avrebbero potuto essere organizzate in

modo che i partecipanti con interrogativi simili si confrontassero insieme. Questo, soltanto per fare un esempio, avrebbe dato a Tabatha l'opportunità di trascorrere più tempo a parlare dell'effettiva esistenza di Dio. Uno dei responsabili del corso avrebbe potuto invitare Tabatha a prendere qualcosa al bar per esaminare le sue richieste specifiche. Lei avrebbe potuto andarsene con la sensazione che esisteva una base plausibile per fidarsi di Gesù. E forse avrebbe continuato la sua ricerca su di Lui.

Più comprendiamo i diversi gruppi all'interno di una cultura, più appropriata può diventare la nostra testimonianza quando incontriamo qualcuno che ne fa parte. Non si tratta di un artificio per conoscere le persone a livello individuale, ma il caso di Tabatha mostra come un'attenta riflessione, anche sulle cose più elementari che sappiamo di una persona, possa fare la differenza.

Apologetica contestuale

Si tratta dell'arte di formulare modi appropriati e personalizzati per parlare di Gesù in base alla conoscenza approfondita delle persone con cui interagiamo. Questa strategia può vantare una ricca storia all'interno del cristianesimo. Stranamente, però, anche degli insegnanti cristiani particolarmente dotati ne sottovalutano l'importanza.

Qualche tempo fa, sentii una storia su uno dei migliori evangelisti universitari in Gran Bretagna, con una lunga esperienza di successo e diversi libri all'attivo: lo chiameremo Charlie. Lo rispetto molto, sia per la sua passione sia per la sua integrità. Alcuni anni fa, Charlie fu invitato da un gruppo di studenti cristiani a trascorrere una settimana in un'università

della mia zona. Gli studenti organizzarono una serie di eventi all'ora di pranzo e degli incontri serali, accompagnati dagli interventi di Charlie, che presentava il messaggio di Gesù e affrontava le principali obiezioni alla fede cristiana.

Quando si tenne questo evento, era appena uscito un libro dal titolo *L'illusione di Dio* di Richard Dawkins,² che stava provocando dibattiti nelle università di tutto il paese. Questo best-seller si chiede se credere in Dio sia intellettualmente sostenibile o moralmente desiderabile. Charlie impiegò la maggior parte del tempo a disposizione per affrontare le argomentazioni errate contenute in quel libro. Contrastò abilmente le prospettive del libro che riguardavano la scienza e la religione, il cristianesimo e la violenza, e la possibilità che la fede sia un autoinganno psicologico. Fu una cosa fantastica, condita da humor e tanti validi esempi. Se qualcuno come Tabatha si fosse trovato lì, sono sicuro sarebbe rimasto incantato. Stranamente, però, con il passare delle settimane, la partecipazione a quegli eventi si diradò. Nessuno accettò Cristo. In seguito ci volle un forte incoraggiamento per indurre i credenti di quell'università a mettere in cantiere qualche altra iniziativa a carattere evangelistico.

Quando mi venne riferita questa storia, cominciai a chiedermi perché le cose non andarono per il verso giusto. Come aveva potuto un grande oratore come Charlie fallire in maniera così plateale?

2. Clinton Richard Dawkins è un etologo, biologo, divulgatore scientifico, saggista e attivista britannico, considerato uno dei maggiori esponenti contemporanei della corrente del neodarwinismo, nonché del "nuovo ateismo". Si veda in particolare R. Dawkins, *L'illusione di Dio: le ragioni per non credere*, Mondadori, Milano 2007. N.d.E.

Posi questa domanda al cappellano universitario, Benedict Cambridge. Mi diede una risposta molto semplice: Charlie non aveva capito il contesto. Sì, *L'illusione di Dio* aveva suscitato dibattiti in molte università della nazione, ma quasi nessuno in quell'università ne aveva sentito parlare, né tantomeno aveva letto quel testo. Quegli studenti si concentravano su attività pratiche piuttosto che sulla riflessione filosofica. Anche quando si interessano al genere di questioni sollevate ne *L'illusione di Dio*, lo fanno soltanto in aula. Il loro principale interesse nelle ore libere è fare amicizie, organizzare feste e rimorchiare. Benedict era dell'avviso che Charlie aveva toccato molti temi che non erano adatti a quel determinato contesto.

Charlie aveva fatto un passo in più rispetto ai responsabili del corso di Tabatha. Aveva, quantomeno, cercato di affrontare il senso delle principali obiezioni mosse alla fede cristiana. Ma purtroppo non erano le questioni che il suo pubblico si poneva.

Il suo approccio non rappresenta un caso isolato, poiché riflette una dinamica abbastanza diffusa nella chiesa cristiana – si tratta della separazione tra queste due discipline veramente importanti:

Prendere le difese della
fede cristiana a fronte delle
principali obiezioni

Comprendere il contesto
in cui ci si trova e adattarsi
di conseguenza

Figura 1.3

Non si tratta di una divisione creata intenzionalmente o come risultato di eventuali discussioni piuttosto accese. Sembra invece che i diversi gruppi di persone si siano convinti

dell'importanza di questi due aspetti e abbiano sviluppato attorno a ciascuno di questi un nucleo di competenze e un insieme di pratiche. I due aspetti hanno dei nomi tecnici che ci consentono di distinguerli. L'arte di sostenere e difendere la fede cristiana si chiama "apologetica". Il termine deriva da una parola greca, *apologia*, che significa "difesa" o "dimostrazione della correttezza di un argomento o di un credo".³ La pratica di riflettere su un determinato contesto e tradurre di conseguenza la totalità della vita e della fede si chiama "missiologia" o "contestualizzazione".

Apologetica

Contestualizzazione

Figura 1.4

Iniziamo a incrociare le due discipline. Il loro figlio ibrido, che mi piace chiamare "apologetica contestuale", unisce i punti di forza di entrambi i "genitori". Mescola la consapevolezza del contesto in cui si deve evangelizzare con l'enfasi apologetica volta a difendere attivamente il valore della fede cristiana. Ciascuna di queste pratiche è utilizzata frequentemente per escludere l'altra, ma combinate assieme possono avere un effetto incredibile.

3. Alister McGrath, *Mere Apologetics*, Baker, Grand Rapids 2012, p. 15.

Superare gli stereotipi

Molti cristiani immaginano che un apologeta sia come l'oratore dell'università di cui abbiamo letto, un dottore che ha risposte meravigliose a domande sollevate da pochi, o che sfodera una spada fatta di argomentazioni logiche di fronte a chi gli si avvicina. Certamente alcuni apologeti soddisfano questa descrizione. Spero, però, che questo libro ti fornisca una nuova prospettiva sull'apologetica e ti apra alle sue possibilità nell'ambito della tua vita e dell'ambiente in cui vivi. Quando ci serviamo dell'apologetica per sollecitare la sensibilità nell'ambito dei vari contesti, ecco che diventa molto più efficace. Sicuramente questo è ciò che accadde quando tenni il mio ultimo discorso apologetico.

L'APOLOGETICA NELLA CHIESA PRIMITIVA

Quando Paolo visita la città di Tessalonica, l'apostolo e i suoi collaboratori riescono a fondare una chiesa fiorente nell'arco di poche settimane. Paolo è descritto in questo viaggio come chi "spiega" Gesù (Atti 17:3). Ma non si limita solamente a spiegare; è anche descritto come colui che svolge un "ragionamento" e "prova" che Gesù è morto e risorto, affinché i suoi ascoltatori rimangano "persuasi" (Atti 17:2-4). Paolo, evidentemente, sostiene l'attendibilità di ciò che "spiega". E, a differenza dei responsabili del corso di Tabatha, non risponde ai grandi interrogativi dicendo "abbiate fede" oppure "è un mistero".

Quando mi fu chiesto di parlare in un carcere minorile, in occasione delle festività natalizie, mi ritrovai da solo al centro

di una vasta area aperta, circondata da celle su tutti i lati. Alcuni detenuti mi fissavano dai balconi. Altri erano seduti molto vicino a me e si sforzavano di essere più indifferenti possibile. Molti rimasero nelle loro celle e, dietro alle spesse porte metalliche, guardavano attraverso una finestra della dimensione di una buca per lettere, dotata di un vetro blindato. Quando presi il microfono, avvicinandolo alla bocca, e cominciai a parlare, chi era nella sala, per tutta risposta, iniziò ad alzare la voce. Le mie parole si scontravano contro un muro fragoroso che cercai di contrastare con ogni forza. Ero determinato a farmi ascoltare. Cominciai a raccontare loro una storia sul peggior giorno di Natale della mia vita, quando mi sentivo solo e lontano da amici e familiari, chiedendomi se Dio si curasse di me.

Una voce aggressiva tuonò da una delle celle superiori, “Ma stai zitto! A chi interessa questa roba?”

Mi voltai verso la cella e gridai nuovamente: “Questa era esattamente la *mia* domanda: a chi importa?”

Il rumore non si placò, ma ora un numero maggiore di persone sembravano prestare attenzione.

Raccontai loro di aver rinunciato a Dio, ma poi lessi in un libro ciò che Gesù aveva detto: “Chi ha visto me ha visto il Padre”. Spiegai che Gesù intendeva dire che se vuoi sapere chi è Dio devi guardare a Lui. Chiesi pertanto se conoscevano la storia di Gesù. Non ci fu alcuna risposta. Così dissi: “Lasciate che ve la racconti dall’inizio”.

Poi accadde qualcosa di strano. Quando iniziai a sviluppare la parte successiva del mio discorso, una strana quiete e un insolito silenzio invasero quel luogo. Questo è più o meno ciò che dissi:

Quando Gesù nacque, correva voce che sua madre fosse una donna di dubbia moralità, rimasta casualmente incinta in circostanze tutt’altro che chiare. Do-

vette convivere tutta la vita con commenti malevoli di ogni tipo.

Quando era ancora molto piccolo, le autorità del suo paese decisero di uccidere tutti i neonati della città. Il re, pensando che quel bambino avrebbe minacciato il suo potere, inviò l'esercito a uccidere i fanciulli. Mentre tutte le madri della città piangevano, vedendo morire i loro bambini, Gesù e i suoi genitori riuscirono a fuggire.

Trascorsero anni in un paese straniero. Quel ragazzo era un immigrato, aveva pelle, lingua e abitudini completamente diverse. Tutti lo guardavano in maniera strana. Quando finalmente tornò al suo paese, le acque si calmarono un po'. In seguito, quando era ancora un adolescente o forse poco più che ventenne, Suo padre morì. Fu chiamato a prendersi cura di Sua madre. Ora era lui l'uomo di casa. Anche se forse non avrebbe voluto.

Divenne più grande e più famoso. Fece alcune cose belle, come guarire i malati, dire ai potenti corrotti di ravvedersi e prendersi cura dei poveri.

Ma ai potenti corrotti tutto questo non piaceva per niente. E pagarono uno dei Suoi migliori amici per tradirlo. Questo sedicente amico lo fece arrestare. Gli altri Suoi amici si diedero alla fuga. Non volevano avere niente a che fare con Lui.

Uno di loro gli aveva detto che sarebbe stato felice di morire con Lui. Ma al momento dell'arresto giurò per tre volte di non averlo mai conosciuto. Che razza di amici aveva? Subì un processo, che francamente si rivelò una farsa. Alcuni portarono contro di Lui delle false testimonianze. Il Suo pensiero fu completamente travisato. Dov'erano ora i suoi amici?

Alla fine fu condannato e ucciso. Lo spogliarono e Lo inchiodarono su un pezzo di legno, morendo così davanti a una folla di persone.

Non aveva padre, non poteva contare sugli amici, nessuno che si schierasse dalla Sua parte per rendergli giustizia. Niente di tutto questo. Anche la Sua vita gli fu tolta.

Questa è la Sua storia, Gesù era tutto questo, questa è la vicenda di colui che disse che Dio era come *Lui*.

E così, quando lessi tutto questo, pensai: “Sì, se Lui è Dio, voglio conoscerlo, voglio provare a invocarlo, affinché si riveli a me poiché là fuori, forse, c’è qualcuno che è più grande di me, e sa esattamente cosa vuol dire essere in un luogo buio come quello in cui mi trovo”.

Questo è il vero Natale. Egli ci mostra Dio: non un Dio lontano, che non comprende ciò che provi. Ma un Dio che può fare tutto questo. Comprenderti perfettamente. E allora vale la pena prenderlo sul serio.

Quando dissi queste parole era chiaro che i giovani detenuti ascoltavano per la prima volta nella loro breve vita la storia di Gesù in forma più riconoscibile.

Questo evento fu particolarmente efficace, poiché coniuga l’apologetica con la sensibilità contestuale. Dovetti trattare la storia di Gesù come un evento vivo per coloro che altrimenti l’avrebbero respinta ritenendola irrilevante.

Questo è fare apologetica. Ma lo feci mettendo quella storia in relazione con la vita reale dei miei interlocutori. Questa è la contestualizzazione. La combinazione di questi due elementi, apologetica contestuale, fu così efficace da far ammutolire un’intera prigione chiassosa.

Indice

<i>Introduzione</i>	5
<i>Prefazione</i>	7

PARTE I AFFRONTARE CONTESTI DIVERSI

1. Flessibilità	13
2. Plausibilità e desiderabilità	41
3. Tangibilità	59

PARTE II SPIRITUALI MA NON RELIGIOSI

4. Esperienze: Un tempio nel deserto e dei massaggi misteriosi	83
5. Domande: Il Cristianesimo conduce a una spiritualità più ricca?	103
6. Pratiche evangelistiche: Invitare gli altri a sperimentare la vera spiritualità cristiana	129

PARTE III

ATEI

7. Esperienze 151
Dawkins in bicicletta (e altre storie)
8. Domande: 167
La fede in Dio non è irrazionale e superata?
9. Pratiche evangelistiche: 199
Creare spazi sicuri per domande indagatrici

PARTE IV

CRISTIANI NOMINALI

10. Esperienze: 221
Il tassista, il pioniere e i loro amici
11. Domande: 241
Non ti rendi conto di quante volte
ho sentito parlare di Gesù?
12. Pratiche evangelistiche: 265
Comunità che aiutano a riscoprire Gesù
- Epilogo* 285